

All'Istruzione il 90% del bilancio è per gli stipendi. I presidi: non abbiamo nemmeno i soldi per l'ordinaria amministrazione

# Tremonti mette la scuola in ginocchio

Sulla Gazzetta ufficiale il decreto taglia-spese: congela il 15% dei fondi ai ministeri

Maria Grazia Gerina

ROMA Dicembre è un pessimo mese per la scuola italiana. Il calendario del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevede per questo scorcio d'anno nuovi pesantissimi tagli: 1.034 milioni di euro è il dazio che viale Trastevere dovrà pagare per foraggiare le casse dello Stato e adeguarsi al regime «taglia-spese» decretato dall'Economia. È stato infatti appena pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto Tremonti, che obbliga tempestivamente i ministeri a chiudere i rubinetti e congelare il 15% di tutte le spese. In attesa che il parlamento licenzi la Finanziaria, Tremonti ha già decretato: regime durissimo per tutti i ministeri. E regime durissimo per la scuola italiana, che avrà le mani legate nei pagamenti e saluterà il nuovo anno in assoluta ristrettezza, costretta a chiudere a una a una tutte le voci di spesa. Compresi gli «interventi per la sicurezza» o quelli «per la terziarizzazione dei servizi di pulizia». E stretta anche sulle «spese di funzionamento amministrativo e didattico delle scuole». Insomma, nella scuola pubblica secondo Tremonti, tutto è a rischio, anche la carta per le fotocopie.

A pagare i conti più salati saranno, a quanto pare, soprattutto gli istituti tecnici professionali e la formazione per gli adulti. L'educazione permanente è un lusso, nella scuola Tremonti,

dove persino le spese per «l'obbligo formativo» possono essere congelate fino a nuovo ordine. E cinghia strettissima, poi, sull'aggiornamento professionale dei docenti, nonostante i proclami sulla necessità di avvicinare i docenti italiani all'Europa. Fino a nuovo ordine le casse si chiudono ulteriormente. E resta ancora da chiarire quando potranno riaprirsi. Perché, con il nuovo anno, non è detto che la scuola potrà spendere quello che al momento Tremonti ha deciso

di congelare. E questa volta il taglio arriverà a colpire persino le scuole private: congelato a metà il fondo per i contributi, le scuole private potranno riscuotere per il momento solo 211 milioni di euro dei 418 promessi.

«Sono misure che mettono in ginocchio la scuola italiana», denuncia il sindacato dello Snals. «Rappresentano un colpo durissimo per il funzionamento del sistema e ledono la dignità del personale», incalza la Cgil Scuola. «La situa-

zione è pesantissima», conferma il preside di una scuola romana, Antonino Titone: «Non abbiamo i soldi per coprire nemmeno le spese ordinarie e il ministero si appresta a darci poco più della metà delle risorse promesse, già tagliate del 20% a febbraio scorso. In questo modo siamo costretti a tagliare anche sul materiale per la cancelleria e sulle pulizie della scuola». La sua protesta è largamente condivisa. E segnali di preoccupazione sono venuti anche dal con-

gresso dell'Associazione nazionale dei presidi che ieri si sono ritrovati a congresso a Montecatini. Così come dalla Cisl Scuola, che accusa: «Il ministro Tremonti è incurante di ogni autorevole richiamo e persevera nel tagliare le spese della scuola».

«Questo decreto ci mette in una situazione particolarmente critica», conferma il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea: «Non potendo congelare gli stipendi, che rappresentano il 90% delle spese, dovremo congelare le altre voci di spesa». E accenna: «Stiamo trattando con il ministero dell'Economia...». Ancora più chiaro il senatore Franco Asciutti, di Forza Italia: «Il Tesoro riveda la sua posizione. Questo decreto mette in ginocchio tutta l'Istruzione». Ma, ormai il decreto è stampato, e mentre in parlamento ristagna la battaglia degli emendamenti per correggere la Finanziaria che non piace nemmeno alla maggioranza, Tremonti è già passato all'incasso. La questione potrebbe essere rivista in Consiglio dei ministri, ma per la scuola italiana adesso c'è un'altra cifra con il segno meno davanti. E in parlamento non è finora passato nessun emendamento migliorativo, per quanto riguarda la scuola.

In compenso, ieri, in commissione bilancio, è passato un emendamento proposto dai Ds sulla ricerca, che scongiura il blocco delle assunzioni nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.



Un manifestante a Roma, durante il corteo proclamato dai Cobas, Rdb e Cus contro il governo Berlusconi

Cgil: un durissimo colpo al funzionamento del sistema e un'offesa alla dignità professionale



Il ministro delle Finanze insensibile ai richiami del capo dello Stato A rischio persino la carta per le fotocopie



IMMIGRAZIONE

## Maroni annuncia il decreto flussi

Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha annunciato che la prossima settimana presenterà in consiglio dei ministri la proposta del decreto flussi per il 2003. Essa, ha precisato Maroni, sarà divisa in due provvedimenti, uno per i lavoratori stagionali, e un secondo per gli altri. Ma sulla manovra c'è un piccolo giallo. Del decreto flussi per l'immigrazione «io non ne so nulla» ha risposto il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano alla richiesta di notizie sulla consistenza del decreto di previsione degli ingressi di lavoratori immigrati per il prossimo anno.

PROCESSO A BERGAMO

## Gioco a punti: chi picchia lo straniero?

«Una sciocchezza. Lo si vedeva lontano un miglio. Non so come possano avere costruito tutto questo». Definisce così il foglio degli skinheads con le quotazioni delle persone da picchiare trovato a casa sua, Roberto Rigamonti, 22 anni di Terno d'Isola (Bergamo), che il 13 gennaio prossimo dovrà comparire davanti al Gip per rispondere, insieme ad altri 11 giovani, dell'accusa di aggressioni a immigrati ed esponenti dei centri sociali. Età compresa tra i 24 e i 32 anni, sono tutti accusati dal pm Domenico Chiaro di associazione a delinquere finalizzata all'aggressione con l'aggravante della discriminazione razziale.

L'inchiesta riguarda sei episodi di violenza ai danni di immigrati e di appartenenti a centri sociali avvenuti tra il 1996 e il 2000.

DIROTTATORE FOLLE

## Muore il compagno di cella, è giallo

L'uomo che ha dirottato due aerei in tre anni, sempre usando come arma un telecomando tv, che ha provato a far cambiare strada a un Pendolino, sempre in nome di una sua pseudoreligione, torna a far parlare di sé: il suo compagno di cella nel carcere di Lione è stato trovato morto. «Abbiamo giocato a Caspar il fantasma, ieri sera» ha raccontato l'ineffabile Stefano Savorani. Tutto è successo nella notte fra mercoledì e giovedì, ed è stato tenuto segreto dalle autorità francesi fino ad ora. Nel carcere lionesse gli era stato assegnata una cella nel braccio che ospita i detenuti psicotici, o con disturbi del comportamento. Lo aveva accolto un detenuto di 35 anni, che aveva quasi finito di scontare una pena per rapina. Doveva trascorrere l'ultimo Capodanno in carcere, poi sarebbe uscito, libero. Nel corso di un'ispezione, mercoledì notte, la cella appare tranquilla, i due sembrano addormentati. Ma il compagno di Savorani era morto.

CRIMINALITÀ

## Ancona, pacco-bomba ritrovato in aeroporto

Venti grammi di tritolo. È il contenuto del pacco bomba ritrovato davanti al check-in dell'aeroporto Ancona Falconara. Secondo le prime testimonianze ad abbandonare il pacco sarebbe stato un cittadino brasiliano, Joao Paulo Dutra di 39 anni, diretto, via Roma, verso Rio De Janeiro dove, all'arrivo, è stato arrestato. Lo sciatore (un metro per 70 centimetri) conteneva animalietti di peluche e vasellame di ceramica. Era chiuso con del nastro adesivo e portava il marchio di un negozio di Civitanova Marche. Il pacco bomba è stato notato da alcune operatrici della società di gestione aeroportuale Aerdorica. Sono state loro a dare l'allarme alla polizia di frontiera. Gli investigatori anconetani tendono a escludere che l'episodio sia riconducibile a un'azione terroristica di matrice islamica o interna. L'ipotesi è che il pacco fosse destinato a organizzazioni criminali sudamericane.

I medici in formazione del Servizio sanitario nazionale: sciopero della fame

## Per gli specializzandi il governo non ha soldi

ROMA Il ministro Giovanardi lo aveva già lasciato capire ma ieri è arrivata la risposta ufficiale: il governo non intenderebbe risolvere la questione degli studenti specializzandi, i «medici senza diritti», che chiedono la trasformazione della borsa di studio in contratti di formazione lavoro come nel resto d'Europa. Vale a dire, l'immediata applicazione della legge 368 del 1999. Lo dice il senatore Paolo Giarretta (margherita) che ieri ha posto il problema in sede di Finanziaria, commissione bilancio del Senato, e che spiega: «mi è stato risposto che non avendo disponibilità economiche ritengono necessario modificare la normativa di recepimento della direttiva Ue. Un fatto gravissimo, inaccettabile - sottolinea il senatore della Margherita - Il ministro Sirchia aveva promesso una soluzione immediata». E gli specializzandi? Loro, che non hanno mai interrotto la protesta, ora intendono fare lo sciopero della fame.

C'è il rischio, quindi, che migliaia di giovani non vedranno riconosciuti i loro diritti. La discussione a Palazzo Madama continua, ma a farne le «spese» sono i Policlinici italiani, dove gli studenti-specializzandi lavorano. Senza di loro nelle corsie non si va avanti. E la loro astensione dai reparti ospedalieri e dai pronto soccorsi è cominciata un mese fa.

Tante sono state le promesse - dopo il corteo nazionale a Roma degli studenti in camicia bianca -

da parte del governo (Letta e Bonaiuti) e dalla sua maggioranza ma ad oggi, il nulla di fatto. Che si sarebbe arrivati ad una prima «chiusura», del resto era già chiaro nelle parole pronunciate dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, rispondendo mercoledì al question time sul reperimento dei fondi per i 25 mila medici in protesta. «Grande difficoltà per ricercare e trovare risorse in questa Finanziaria. Rimane però l'impegno, che dal '99 non è stato soddisfatto. Giustamente e opportunamente i medici specializzandi rivendicano - ha detto Giovanardi - che all'attività lavorativa vengano ricollegati trattamenti e strumenti giuridici. La copertura finanziaria della legge, mai coperta, riguarderebbe 600 miliardi di lire e per la quale nessuno ha mai finora predisposto risorse sufficienti. È un diritto che la legge riconosce sul quale bisogna lavorare per trovare le risorse».

Massimiliano Zaramella, segretario nazionale dell'Amsee (l'Associazione medici specializzandi della Comunità Europea e specialisti in formazione), commenta così: «Ci sono difficoltà economiche? Non è un problema nostro. Il diritto alla salute è una priorità. Se i soldi non ci sono o non ne riescono a trovare di nuovi, vuol dire una sola cosa: non c'è volontà politica. Ma non ci taperanno la bocca».

ma.ier.

Il governo vuole privatizzare alcuni stabilimenti. Protestano i dipendenti civili del comparto

## Anche alla Difesa a rischio migliaia di posti di lavoro

Massimo Solani

ROMA C'erano circa quattromila persone ieri mattina sotto il palazzo del ministero della Difesa a protestare contro l'ipotesi di ristrutturazione di alcuni stabilimenti e realtà operative del dicastero presieduto da Antonio Martino. A scendere in piazza, infatti, sono stati i dipendenti civili della Difesa che nei piani del ministero di via XX Settembre vedono in serio pericolo migliaia di posti di lavoro negli stabilimenti di tutta Italia. Un sit in durato oltre due ore, con i lavoratori in strada e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil saliti nel palazzo per un incontro che si è concluso con un assordante nulla di fatto, vista l'assenza per motivi familiari del ministro Martino sostituito al tavolo delle trattative dal capo di Gabinetto Giovanni Mucci.

Un atteggiamento che ha profondamente irritato i rappresentanti sindacali del comparto, che in segno di protesta hanno preannunciato una giornata di sciopero generale che con tutta probabilità verrà fissata per la metà di gennaio. «C'è uno scarto enorme e preoccupante - ha commentato Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale della Cgil Funzione Pubblica - fra il rischio di una mobilitazione più aspra, come quella che stiamo già pianificando, e la sensibilità che questo governo dimostra nei confronti delle nostre richieste. La ristrutturazione di cui si è parlato sino ad oggi è fatta soltanto di privatizzazioni, di soppressioni, di accorpamenti di poli industriali e riduzione dei posti di

lavoro. Un quadro drammatico di fronte al quale il ministro Martino non mostra nessuna disponibilità».

A placare le proteste dei sindacati, poi, non è nemmeno bastata l'assicurazione del ministero della Difesa che in mattinata si è detto disponibile ad incontrare quanto prima i rappresentanti dei sindacati. «In un momento di grave tensione come quello che stiamo vivendo - ha commentato il coordinatore nazionale della Fps-Cisl Giuliano Caffarata - è sconsigliato constatare che da parte del ministero possiamo registrare soltanto una disponibilità a parole». Duro anche il commento di Marco Minniti, responsabile dei problemi dello stato dei Ds, che ha invitato il governo a «valutare con attenzione le proposte e ad avviare da subito, relazioni sindacali serie e costruttive uscendo dalla fase inconcludente in cui le ha finora confinate».

Nel settore industriale della Difesa lavorano circa 43 mila persone che forniscono il supporto tecnico per il mantenimento in efficienza della strumentazione militare impiegata dalle forze armate. Secondo il piano di governo l'area dovrà ora essere ristrutturata, un compito affidato al ministro Martino da una legge delega votata dal Parlamento, attraverso l'affidamento ai privati di numerosi servizi e la ridefinizione dell'assetto aziendale dei numerosi stabilimenti della penisola. Una situazione che, denunciano i sindacati, mette a rischio almeno 2.500 posti di lavoro (specialmente al sud) tanto nei poli della neonata Agenzia industria e difesa quanto negli arsenali della Marina Militare e dell'Esercito.

Denuncia a Messina di Legambiente, Wwf e Università: «Tra progetti e studi vari il governo ha già bruciato cifre da capogiro per un'opera inutile e pericolosa»

## Ponte sullo Stretto, una propaganda da 80 milioni di euro

Alessio Gervasi

PALERMO L'operazione propaganda del governo, conosciuta come «Ponte sullo Stretto» ha già bruciato 80 milioni di euro. È lunga la storia del collegamento della Sicilia al resto d'Italia: dal console romano Cecilio Metello al duo Berlusconi-Lunardi. Dalla prima guerra punica all'ultima guerra ancora da fare all'Iraq. Ma il Ponte fino a oggi è rimasto solamente un sogno. O un incubo, dipende dai punti di vista. E tale rimarrà. Quello che c'è finora è solo «un pozzo senza fondo» che, solo per opere di progettazione ha già

bruciato 80 milioni di euro, soldi che in questi anni si sarebbero potuti spendere là dove ce ne era davvero bisogno: ferrovie e strade, in primis. A definire i contorni dell'incubo ci hanno pensato associazioni ambientaliste ed esponenti del mondo accademico e della cultura, riuniti ieri a Palermo.

Il sogno continua ad essere sbandierato ai quattro venti dal governo, quando torna comodo - per esempio in campagna elettorale - illustrando magici scenari dove finalmente il Sud farà parte del Belpaese. Devoluzione a parte, ovviamente.

Ma l'incubo è da esorcizzare, da

scacciare in tutti i modi, nell'interesse di chi pensa che il Ponte sia soltanto un inutile e costosa opera di propaganda - e non sono pochi - ma anche nell'interesse di tutti gli italiani e soprattutto di chi si vedrà piovere addosso migliaia e migliaia di tonnellate di cemento, con uno stravolgimento dell'ecosistema che potrebbe avere serie ripercussioni in futuro. E la Sicilia e la Calabria, affacciate sullo Stretto - un'area, non va dimenticato, a grandissimo rischio sismico - sono in prima fila.

L'ultima crociata contro il ponte di Messina, partita ieri da Palermo, proseguirà oggi a Messina. Un vero cartello di associazioni (Legam-

biente, Wwf, Italia Nostra, Greenpeace, Cai e Lipu) si è formato negli ultimi mesi e ha reclutato provocatoriamente nelle sue fila un gruppo di intellettuali siciliani e calabresi per un appello contro la famigerata opera. Tutti d'accordo nel definirla inutile; e certi che non vedrà mai la luce. Gaetano Benedetto (Wwf) e Domenico Marino (economista) snocciolano cifre su cifre. Il primo pone l'accento sui quasi 200 miliardi di vecchie lire spesi fin qui fra progetti e piani vari, e sul fatto che il ponte è una follia sociologica. Il dramma infatti non è tanto costruirlo, ma iniziare quella che sarebbe solamente un'opera infinita, e l'au-

tostrada Palermo-Messina - mai finita dopo decenni - sta lì a dimostrarlo. E la redditività del ponte? Oggi in mezz'ora si traghetta direttamente da Messina; col ponte si dovrebbe andare a Ganzirri, salire rampe e svincoli ecc. ecc.

Marino invece s'interroga sulle spese di gestione del ponte e porta come esempio il ponte del Golden Gate - circa la metà di quel che sarebbe il ponte dello Stretto - che soffrirebbe di perdite annuali dell'ordine di 50 milioni di dollari, più svariati milioni per la manutenzione straordinaria ogni 5/10 anni. «Poi - continua l'economista - sul Golden Gate si fa avanti e indietro

con 10 dollari e le cose vanno male; oggi da Messina a Villa San Giovanni si traghetta con 12 euro e allora come si può ipotizzare di farne pagare 50, di euro, una volta fatto il ponte? Perché solo così potrebbero tornare i conti».

Oppure con i soldi delle casse regionali. Infatti - per dirla con le parole del direttore generale di Legambiente Francesco Ferrante - la Regione Calabria, con una variazione al bilancio effettuata il 20 novembre scorso, ha stanziato 2 milioni di euro in favore della società «Stretto di Messina» S.p.a., quale quota di integrazione e aggiornamento del progetto di massima. «Occorre che

stiate attenti - ammonisce Ferrante - che la Regione Siciliana non sia tentata di far la stessa cosa».

Infine preoccupa il quadro disegnato dal geologo Mario Tozzi: «Cosa ce ne facciamo di un ponte che rimane in piedi se un eventuale terremoto fosse veramente solo di magnitudo 7,1 Richter? È questo infatti il livello massimo che potrebbe sopportare la struttura. E se fosse di magnitudo 7,2, il che significa 30 o 40 volte più forte, che succederebbe?».

Con la costa calabra e quella sicula che si muovono, è una domanda alla quale speriamo di non dover mai rispondere.